

Número 1
verano-otoño, 2015

Tauría

Publicazione transfemminista
per la liberazione animale





Questo fanzine nasce dall'unione di persone molto diverse con un obiettivo comune: mettere insieme lettere e ciò che non è lettera, per lottare insieme per la libertà. Le nostre traiettorie e i nostri momenti sono diversi, e non necessariamente siamo tutte d'accordo con tutte le forme e contenuti che troverai in queste pagine; però partiamo da una base chiara, un minimo che vogliamo trasformare in una massima, cioè che la nostra lotta è contro ogni tipo di autorità e ogni forma di oppressione. Pertanto, non si può escludere nessunx dalle nostre azioni e dai nostri pensieri, dalla nostra empatia e dalla nostra ricerca dell'anarchia, per ragioni arbitrarie come le etichette imposte di "genere" e "specie". Dal momento che per noi è chiaro che il sistema capitalista autoritario eteropatriarcale attraversa ogni cosa, è chiaro anche che molte cose che ci si presentano come differenze non lo sono poi tanto. Quindi parleremo, soprattutto, di ciò che abbiamo in comune, di come ci possiamo aiutare, di ciò che crediamo si debba creare e distruggere e continuare a pensare perché, un giorno, tutte possiamo essere libere.

Nei testi collettivi scriviamo in femminile generico perché, anche se il mezzo della scrittura permette l'uso della "x" o dell'asterisco per costruire il generico, l'importante non è quello che è scritto, ma quello che ognuna legge, e nella società profondamente maschilista nella quale viviamo, ciò che non viene specificato diventa immediatamente maschile nelle nostre teste. In ogni caso, alcuni testi sono lavori individuali e in rispetto alla maniera di esprimersi di ogni persona, potranno seguire diverse variazioni dell'uso del genere grammaticale e delle formule inclusive.

Fotocopia e diffondi

jauriazine.wordpress.com
jauriazine@gmail.com



Di che stiamo parlando?	3-9
Il referente assente: meccanismi per sfumare la violenza	10-16
La donna proibita	17
Intervista a Anguane	18-20
A tutte le prigioniere non umane	21-22
“Donna”, “animale” e capitalismo: Gli approcci di Jason Hribal e Silvia Federici	23-26
Privilegi, oppressione/resistenza	27-28
Critica all’aborto	29-31
Menú del giorno	32
“Gli occhi del morto” di Mary Spears	33
“Terrore” di Tara Sophia Bahna-James	34
Fai da te: kit per il ciclo	35-39
Ci sono piaciuti	
[Libri]	
Shakur, Assata. “Una autobiografia”	40-41
R-209. Parla il Fronte di Liberazione Animale	41
[Musica]	
Anticorpes	42-43
Le KRUDAS CUBENSI	44-45
[Documentario]	
Maximun Tolerated Dose	45-46
MIAU: Movimiento Insurrecto por la Autonomía de Una misma	47-48
Noi non dimentichiamo	
Bingo e Aleksandre	50-51
Marius Jacob Mason	52-54



Di che stiamo parlando?

Consideriamo sia importante stabilire una base comune dalla quale costruire ed ampliare un discorso che sfoci nelle lotte quotidiane e nelle diverse alleanze e per questo cominciamo definendo alcuni concetti e la loro intersezione.

Perché antispecismo?

Lo **specismo** è un sistema di oppressione basato sulla discriminazione di alcuni animali (non umani) da parte di altri (umane) solo per il fatto di non appartenere alla specie umana.

Anche se la struttura più forte su cui poggia lo specismo è la convinzione che l'essere umano sia superiore al resto degli animali (**antropocentrismo**) e per tanto esercita la dominazione nei loro confronti, si è arrivate a stabilire anche una gerarchia a seconda degli interessi che l'umano ha rispetto all'altra specie; ossia, sentiamo più empatia per un cane che per un maiale, e più con un maiale che con un tonno, per cui consideriamo che all'interno del nostro sistema un cane è superiore a un maiale e questo a sua volta è superiore a un tonno, il che porta a sviluppare diverse forme di oppressione a seconda della specie di animale non umana da parte degli animali umani.

In questa ottica, l'**antispecismo** è la negazione della superiorità di una specie rispetto a un'altra, il che sostiene l'idea di uguaglianza assoluta tra tutte le specie.

Dal momento in cui nasciamo ci spingono a tenere comportamenti specisti fino a che non finiamo per normalizzare e stabilizzare nelle nostre vite l'oppressione e la dominazione perpetua del resto degli animali. Lo scorrere della giornata di una umana comporta una gran quantità di atteggiamenti specisti, alcuni più percepibile di altri. Per esempio, una si alza dal letto scostando il

piumino di piume di oca. Per colazione beve un bicchiere di latte di mucca con cereali. Più tardi, si lava i denti con un dentifricio che è stato testato su animali e si veste con un maglione di lana e delle scarpe di cuoio. Esce per strada e vede la pubblicità nella quale vengono utilizzati animali di altre specie, e a metà mattinata mangia un panino di prosciutto (ovvero un pezzo del corpo di un maiale). Per questi motivi, la difficoltà dell'antispecismo comincia dal prendere coscienza di tutti i comportamenti specisti e continua con un cambiamento assoluto di visione e di vita.

L'antispecismo si può pensare in diverse forme, ragioni per cui vogliamo mostrare la nostra posizione in maniera chiara e concreta; non crediamo in riforme che migliorino la situazione degli animali non umani nel processo del loro sfruttamento, né come fine né come mezzo, possiamo concepire l'antispecismo solo come lotta abolizionista che ricerca la libertà di tutte le specie, umane o non umane.

Allo stesso modo, non ci convince nemmeno l'approccio ecologista antropocentrico che vorrebbe sacrificare la libertà di individui con la scusa di salvare una specie, dal momento che per noi ogni individuo ha importanza. Non pensiamo che il **veganismo**, inteso come la negazione attiva dello sfruttamento animale, sia il fine, piuttosto un passo in più nel cammino della lotta; pertanto non accettiamo il veganismo potenziato come moda da parte del capitalismo. E ovviamente riteniamo impossibile l'antispecismo all'interno di movimenti totalitari dato che se concepiamo l'antispecismo come una posizione che riguarda ogni individuo indipendentemente dalla specie a cui appartiene, mostriamo un rifiuto totale di ideologie che si fondano sulla discriminazione di alcuni umani rispetto ad altri, e ci sembra assurdo considerare lotta antispecista una lotta che ricerca da un lato la dominazione e oppressione di individui, per quanto dall'altro lato ricerchi la **liberazione animale**.

Infine, vogliamo rendere chiaro che non crediamo che gli animali non abbiano voce, un discorso usato molto all'interno dei movimenti animalisti; gli animali hanno il loro modo di comunicare (tra di loro e con noi) e lottano anche attivamente per la propria libertà, ribellandosi e scappando*. La nostra lotta non è quindi parlare per loro ma piuttosto risaltare la loro lotta e aiutarli per quanto ci sia possibile nel cammino della loro liberazione.

*quererlalibertad.wordpress.com

Perché transfemminismo?

Come primo passo prima di avvicinarci al **transfemminismo**, ci piacerebbe fare alcuni accenni a certe nozioni a cui crediamo sia importante dare rilevanza a proposito del sistema eteropatriarcale, per come lo intendiamo noi.

Consideriamo il **sistema eteropatriarcale** una struttura basata sul patriarcato e la norma etero.

Il patriarcato si è configurato storicamente intorno al **sistema sesso-genere**, per il quale ci viene assegnato un genere o un altro, in funzione dei nostri caratteri biologici (conosciuti come sesso). Però il sesso e il genere acquistano significato solo attraverso la cultura, ovvero, sono costruzioni sociali nelle quali veniamo classificate. E questa classificazione che si definisce "normale" è escludente e binaria (maschile o femminile).

Se ti diagnosticano un sesso alla nascita, è "naturale" e "necessario" che ti comporti e ti identifichi con il genere che ti è stato assegnato (donna-femminile/uomo-maschile). E in questo contesto non c'è spazio per nient'altro, ogni soggetto che non rispetta i dettami del genere, rimane al di fuori del normale, ed è patologizzata, stigmatizzata e condannata al margine. Nella teoria del genere, non c'è spazio per la diversità e la molteplicità, perché tutto deve entrare nei margini di questa struttura dicotomica

e disuguale, nella quale i ruoli e gli attributi maschili hanno più valore sociale. E questa, noi crediamo, è la base del patriarcato, sistema binario nel quale il genere maschile ha acquisito potere, controllo e una gran quantità di privilegi rispetto al genere femminile, mentre questo è rimasto in una posizione di oppressione e di inferiorità.

Tutto ciò si configura grazie all'**eterosessualità**, non solo intesa come un insieme di pratiche sessuali ma anche intesa come un'istituzione, un regime che detta ciò che è valido e ciò che non lo è, che detta la norma. La norma etero è un modello che basa la sessualità su argomenti "biologici" e "naturali" facilmente controbattibili, e che senza dubbio caratterizzano la maggior parte delle società. Il perno della **eterosessualità** è la famiglia nucleare dove vengono cresciuti gli ordini del genere, e attraverso della quale il capitalismo è riuscito ad appropriarsi del lavoro (ri)produttivo dei soggetti socializzati come donne.

Con tutto ciò, percepiamo che come corpi socializzati ci vediamo attraversate da innumerevoli dimensioni che conformano la nostra **identità**. Non possiamo concentrarci solo sull'oppressione che viviamo a proposito della categoria di "donna", lasciando da parte il resto delle oppressioni come la razza, la specie, l'origine di nascita, le capacità normative, l'orientazione sessuale, la capacità economica, l'età, il peso...

Non vogliamo difendere un discorso femminista che ponga la donna, come unico soggetto dell'oppressione patriarcale. Definendo così un modello egemonico che invisibilizza altri corpi e identità, e che definisce il modello di donna basandosi sull'esperienza di poche (bianca, europea, cisgenere, capacità normative). Non vogliamo creare una gerarchia tra i soggetti che sono oggetto di oppressione, e per tanto riprodurre relazioni di potere contro le quali combattiamo. Relazioni di potere in questo modello di oppressione.

Non lottiamo per eliminare le gerarchie tra i generi, bensì un passo piú in là. Lottiamo per la distruzione della categoria di uomo e con questa, quella di donna.

Il transfemminismo è un discorso radicale che va alla radice dei problemi, che mette in discussione la dicotomia dei generi e che riconosce a tutte quelle che rimangono al margine dell'eteronormatività e del genere stabilito come soggetti politici. Che genera delle alleanze tra diversi corpi e soggetti oltre la loro identità. Che si trovano in uno spazio comune, e si uniscono nella resistenza ad un sistema nel quale si concentrano diverse oppressioni collegate tra sé. Viviamo questa lotta come un processo di crescita, di resistenza e di risposta a queste violenze.

Se vogliamo un cambiamento sociale reale, dovremo eliminare i modelli che abbiamo interiorizzato. Quindi la nostra lotta non solo cerca di liberarci dalla nostra oppressione ma anche di liberarci dai meccanismi oppressori che noi stesse produciamo.

Perché vanno l'una con l'altra?

I corpi sono attraversati da diverse oppressioni che entrano in relazione in maniera complessa e per questo abbiamo bisogno che anche le nostre lotte entrino in relazione per dare una risposta integrale alla dominazione dei corpi.

Agli occhi del sistema, i corpi diventano merce misurabile, che si valuta in base a un modello di disuguaglianza imposta. Questo modello ha come soggetto privilegiato l'uomo cisgenere eterosessuale bianco occidentale con un corpo magro, "sano" e funzionale al sistema ("capace").

A partire da questo soggetto, e da uno sguardo che si situa nel mezzo del socialmente ammirato ed accettabile, si posizionano molti altri corpi che stanno al di fuori di questo luogo. Siamo corpi che, nella nostra ampia

diversità, sono considerati risorse o proprietà. Corpi che, in ultima istanza, possono essere guardati, giudicati, violati, usati, violentati o assassinati da parte di altri che hanno più potere.

In questa complessità che ci attraversa, vogliamo situare l'**oppressione** e il **privilegio**. I corpi non umani, i corpi trans, i corpi delle donne, delle lesbiche, i corpi non eterosessuali, i corpi grassi, i corpi non-occidentali, i corpi diversamente funzionali, le pelli non-bianche e i corpi "malati", tra altri, caricano su di sé tutto un sistema di oppressione. Ma la trappola è che questo sistema si caratterizza anche per la **dominazione**.

Come umane, partiamo dal privilegio di specie nei confronti degli altri animali. Ciò a cui aspiriamo è smettere di dominare i loro corpi e le loro vite, smettere di appropriarcene per i nostri piaceri, benefici e interessi. Per questo, cerchiamo di lavorare su noi stesse come **sogetti situati** che si rendono coscienti delle proprie oppressioni e responsabili dei propri privilegi.

Non cerchiamo di essere qui la voce di nessuno. Gli animali non umani stanno portando avanti una battaglia per la propria vita e la propria libertà in questo stesso istante. Però le loro grida sono istantaneamente silenziate dai mezzi e dall'educazione specista che ignora i loro interessi. Il loro sfruttamento e assassinio sono occultati e allontanati dai luoghi in cui scorrono le nostre vite. Di fronte a questo, mostriamo la nostra rabbia e il dolore per la loro situazione e insistiamo: anche i loro corpi, le loro vite, importano.

I sistemi di oppressione come l'eteropatriarcale e lo specista tendono a giustificare la loro violenza con argomenti a proposito di ciò che è normale, naturale, necessario. Dicono che sono **normali** le relazioni eterosessuali, dicono anche che è normale vestirsi con la pelle degli altri animali (vedasi il cuoio). Dicono che è **naturale** che le donne siano più sensibili e gli uomini

più forti, e che usiamo le non umane per divertirci al prezzo della loro sofferenza (si vedano i circhi con animali). Dicono che è **necessario** essere magre per essere "sane", e che è necessario mangiare animali.

Ci proponiamo in questa pubblicazione di buttar giù piano piano queste bugie che ci limitano, ingannano e cercano di giustificare la dominazione dei corpi. Il genere è una gabbia che ci impedisce di sperimentare il mondo più in là di ciò che ci hanno obbligato a sentire che ci corrisponda. Camminiamo verso un mondo nel quale il genere sia frutto della propria creatività e volontà. In maniera simile, intendiamo la specie come una barriera in più che ci separa dagli altri animali, de è urgente saltare anche questo muro e riconoscerci come diverse e uguali.

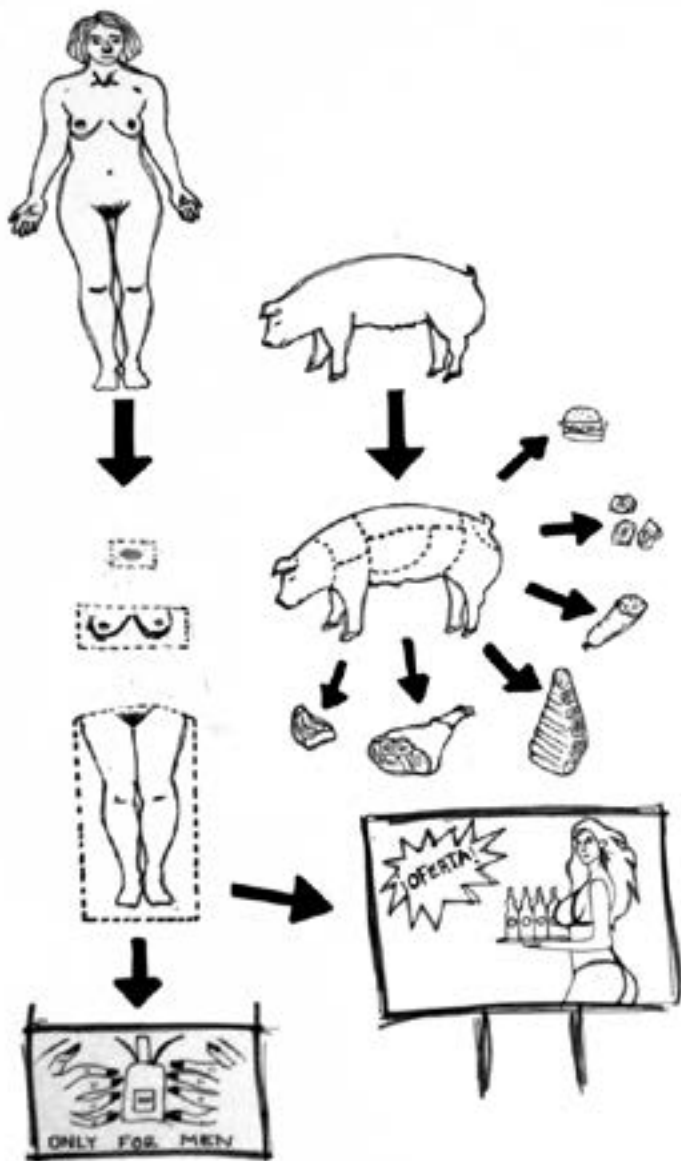
Crediamo che il **transfemminismo** sia un ombrello dove trovano posto tutte queste lotte, dove entriamo tutte nella nostra

ampia diversità
e oltre
l'individualismo
Non vogliamo
liberarci se
non insieme e
in collettivo,
no crediamo di
poter essere
libere se stiamo
opprimendo altre
Quindi, intendi,
la liberazione
animale come
massima per la
quale lottare,
perché tutte
siamo animali.



**Vogliamo smettere di essere oppressore e oppresse.
Vogliamo che tutte siamo libere.**

Il Referente Assente: Meccanismi per sfumare la violenza



Questo schema rappresenta la teoria del **referente assente**¹ che è applicabile alla discriminazione, allo sfruttamento e all'oppressione tanto degli animali non umani che delle **donne**² e altre corporalità non egemoniche. Questo sistema di oppressione si fonda sulla sfumatura o assenza dell'individuo come referente del prodotto consumabile; ovvero, si perde l'immagine dell'individuo concreto, così come i suoi interessi, le caratteristiche, i sentimenti, i bisogni... nel percorso in cui è trasformato in prodotto. La funzione dell'eliminazione del referente è riuscire a esercitare violenza e dominazione su questi corpi senza che siamo del tutto coscienti di ciò.

Le **tappe** attraverso cui si ottiene la eliminazione del referente sono tre:

- Cosificazione: questa fase cambia la percezione delle persone umane e non umane come oggetti destinati ad essere consumati; ovvero qualcuno diventa **qualcosa**.
- Frammentazione: divisione o spezzettamento del corpo attraverso cui la parte acquisisce autonomia rispetto al tutto; alcune gambe “carine” o un prosciutto perdono la loro relazione con donna e maiale.
- Consumo: questa è la fase finale del processo dal momento che i corpi vengono ridotti a un prodotto (hamburger, spot pubblicitario, pezzi di carne sui quali esercitare violenza...).

La **dissonanza cognitiva** si produce quando il nostro sistema di valori entra in conflitto con le nostre azioni. Con l'eliminazione del referente si prova e si riesce ad annullare questo conflitto: l'eliminazione dell'individuo maiale come referente fa sí che l'azione di consumare il suo corpo cosificato e frammentato come prosciutto non entri in conflitto con il mio sistema di valori secondo il quale un maiale non merita di perdere la libertà, di soffrire, di morire. In maniera simile, quando si sfrutta il corpo delle donne per la pubblicità, il suo corpo diventa un mezzo che favorisca un

fine (vendere un prodotto o servizio). Quando i corpi delle donne (dei corpi ben precisi: bianchi, magri, con seno grande e conformi agli standard di bellezza occidentale) si utilizzano per vendere, per esempio, un profumo, non si sta mettendo enfasi sul profumo in questione, piuttosto sul fatto che ottenendo questo prodotto (il profumo), potrai attrarre a te (in genere ciò si rivolge a uomini cis bianchi e eterosessuali) a questa donna. Ovvero, in qualche modo, consumando questo profumo potrai consumare (possedere, specialmente in senso sessuale) questa donna. In questo processo nemmeno si pensa alla donna come a una persona con interessi e idee, ma come in qualcuno che sta lì per soddisfare qualcun altro (in genere, ancora una volta, uomo cis bianco eterosessuale) e a sua volta non si produce un incrinamento nel sistema di valori sul rispetto verso le donne e i loro corpi.

La psicologa sociale Melanie Joy, nel suo libro *Perché amiamo i cani, mangiamo i maiali e ci vestiamo con le mucche*, si riferisce al termine di dissonanza cognitiva per definire il consumo di carne, bé anche se questo fatto è carico di ideologia, esiste una connessione tra l'evento e il processo che lo precede, ossia, quando mangiamo un filetto o un pezzo di carne non stiamo pensando a com'era l'animale al quale apparteneva questo corpo, che gusti e interessi aveva, né come siano state la sua vita e la sua morte. Tutto questo sistema di credenze dà luogo a un'ideologia violenta che Joy denomina **carnismo**. Con le sue stesse parole:

Mangiamo animali senza pensare a ciò che facciamo né al perché lo facciamo, perché il sistema di valori che soggiace a questo comportamento è invisibile (...) Il carnismo è un sistema di credenze che ci condiziona nel mangiare alcuni animali determinati. A volte, pensiamo alle persone che mangiano carne come "carnivori", ma, per definizione, un carnivoro è un animale che ha bisogno di carne per sopravvivere. I consumatori di carne non sono nemmeno semplicemente onnivori. Un onnivoro è un animale (umano o no) che ha la capacità di ingerire tanto piante come carne. Sia "carnivoro" che "onnivoro"

sono termini che descrivono costituzioni biologiche, non opzioni filosofiche personali. Nella maggior parte del mondo attuale, le persone non mangiano carne perché ne hanno bisogno, ma perché decidono di farlo e le decisioni derivano sempre da credenze. (Joy, 2013: 35)

Melanie Joy fa notare che l'ideologia carnista è egemonica e possiede meccanismi per i quali non venga identificata come tale e, per tanto, venga perpetuata:

Anche se opporsi a un'ideologia di cui ignoriamo l'esistenza è difficile, se non impossibile, lo è ancora di più quanto quest'ideologia lavora attivamente per mantenersi nascosta. E questo è ciò che succede con ideologie come il carnismo. Considero questo tipo di ideologia in particolare come ideologia violenta, perché, letteralmente, si organizza intorno alla violenza fisica. In altre parole, se eliminassimo la violenza dal sistema (se smettessimo di uccidere animali) il sistema smetterebbe di esistere. È impossibile procurarsi carne senza uccidere. (Joy, 2013: 38)

I meccanismi principali dei quali si nutre l'ideologia carnista, e che consideriamo che si possano applicare ad altre ideologie violente, per sfumare la loro violenza, sono quelle che Joy chiama **Le tre "N" della giustificazione**: mangiar carne è normale, naturale e necessario.

- **Normale**: normalizzare i principi di un'ideologia (che sia carnista/specista, razzista, eteropatriarcale...) implica che questi principi siano diventati norme sociali. La norma è il cammino di minima resistenza che ha carattere tanto descrittivo (è ciò che fa la maggior parte della gente) che prescrittivo (dettano come dobbiamo comportarci). La norma ricompensa la conformità e punisce la deviazione.
- **Naturale**: la naturalizzazione converte i principi di un'ideologia in storicamente, divinamente e biologicamente irrefutabili. Si

basa sulla credenza che detti principi seguano le leggi naturali (o la legge di dio, a seconda di quale sia la base del sistema di credenze). La naturalizzazione mantiene un'ideologia in particolare a partire dal fatto che le fornisce una base (bio)logica, anche se la maggior parte dei comportamenti naturalizzati sono costruiti. Alcuni esempi di come si sia giustificata storicamente l'oppressione a partire dalla naturalizzazione sono la superiorità razziale bianca o quella dell'uomo nei confronti della donna, o delle umane nei confronti degli altri animali. Allo stesso modo vengono naturalizzati i ruoli di genere in associazione a un sesso determinato, mantenendo i binomi uomo-donna come opposizioni.

- Necessario: la giustificazione nella necessità si appoggia in modo diretto al processo previo di naturalizzazione. Quando qualcosa diventa un imperativo biologico (come mangiar carne o l'eterosessualità), allora è necessario per la sopravvivenza della specie. La credenza nella necessità di un determinato fatto converte il sistema in inevitabile. Questo diventa palese, per esempio, quando si dice che l'eterosessualità è necessaria per il mantenimento riproduttivo della specie umana, come succede quando si afferma che il consumo di carne è necessario per il bene generale, facendo intendere così che la sopravvivenza di un gruppo dipende dalla morte di un altro.

Uso del **linguaggio** come strumento che dà continuità all'oppressione: il linguaggio è usato per legittimare questo processo di oppressione dal momento che attraverso ciò si cancella l'aggressione, in maniera che sparisca la figura di chi esercita la violenza. In questo modo, la frase "qualcuno uccide un animale perché il suo cadavere sia consumato" diventa "carne" e "Juan aggredisce Sara" diventa "un'altra delle 50 donne maltrattate". Il linguaggio è uno strumento molto efficace nel momento di raggiungere la tappa di cosificazione, poiché "mucca" diventa "giacca di cuoio" e "donna" diventa "figa". Questa forza linguistica è così efficace perché ce la inculcano da quando siamo piccole a partire da reti così vicine come la famiglia o la scuola, tra le altre. Così, le bambine crescono senza vedere che ciò che stanno mangiando

è un animale, perché sua madre e suo padre lo chiamano carne (o peggio ancora, ciccia); che la cosa con cui si vestono è la pelle di qualcuno perché tutti quanti le chiamano scarpe; che le persone che chiamano “grasse” come insulto, poiché le hanno insegnato che essere grasse è brutto, sono effettivamente persone; che le tette, dove guardano perché le hanno insegnato che è ciò che importa di una donna, non viaggiano sole per il mondo, ma stanno attaccate a un tutto, a un individuo completo. In definitiva, il linguaggio diventa uno strumento funzionale all’occultazione dell’atto violento. Consideriamo importante tenere in conto questa dimensione e chiamare i fatti col proprio nome, dal momento che, alla fine, chi definisce il problema definisce la discussione.

A partire dallo sviluppo di questo schema a proposito del referente assente e di alcune discussioni che abbiamo mantenuto con molte compagne, vogliamo includere una piccola riflessione sull’uso che diamo al termine “veganismo” così come all’aggettivo “vegana/x/o”. Intendiamo che vegana è la persona che decide di smettere di consumare prodotti che prevengono dallo sfruttamento animale, come conseguenza al negarsi a partecipare a questo sistema di oppressione. Le protagoniste del passaggio al veganismo, almeno nel modo in cui noi lo intendiamo, sono gli animali non umani sfruttati, vittime dello specismo e le umane che decidono di smettere di formare parte di questa oppressione. Senza dubbio, consideriamo che il veganismo come concetto, sta soffrendo una depoliticizzazione, ovvero, si stanno perdendo i riferimenti che danno contenuto al termine. In un contesto capitalista, in cui tutto può essere mercificato, il veganismo è diventato una nuova nicchia da sfruttare. La dieta vegana, i prodotti vegani sono un esempio di ciò. Tendiamo a domandare (e a domandare a noi stesse) se un prodotto è vegano, ovvero, libero da sfruttamento animale, senza renderci conto del fatto che siamo noi che ci definiamo vegane, le persone che rifiutano questo sfruttamento. Ogni giorno aumentano le persone che capiscono ciò che significa “veganismo”, senza dubbio lo capiscono generalmente per associazione a una dieta. Le vegane sarebbero, secondo questa

visione, come le celiache, cioè eliminano certi alimenti dalla loro dieta. Lanciamo questa riflessione come un tentativo di ripensare l'uso che facciamo del linguaggio in maniera da poter restituire il protagonismo all'oppressione specista e così resistere al fatto che i mercati e le industrie "vegan friendly" si riappropriino della lotta per la liberazione animale, che va molto più in là di una lista di ingredienti.

Concludendo, perché un sistema di oppressione funzioni è necessario che ci siano sia oppressori che oppressi. Il capitalismo ha tessuto il suo sistema di oppressione scegliendo chi sarebbe stato oppressora e chi oppressa. Per mantenere gli oppressi nel proprio ruolo è stata costruita una struttura di dominazione violenta; ma per poter mantenere gli oppressori è stato elaborato un sistema complesso di manipolazione attraverso del quale viene eliminato l'individuo come referente per evitare il conflitto tra i valori e gli atti; così tutte le entità sono eliminate, e il referente viene omesso, di modo che si perde il concetto di lui come individuo, e il resto passa dall'essere persona all'essere un automa-consumatore-oppressore senza esserne pienamente consapevole. Questo sistema del referente-assente ha reso palese, come abbiamo cercato di spiegare durante il testo, chi sono le oppresse: gli animali nonumani, le donne, i corpi non egemonici. E noi vogliamo rendere chiaro che non vogliamo essere né oppresse né oppressore. In questo si basa la nostra lotta.

¹ la teoria del referente assente è stata sviluppata da Carol J. Adams nel suo libro *The sexual politics of meat* (le politiche sessuali della carne). Attualmente, il libro è disponibile solo in inglese, però la casa editrice Ochodoscuatro sta facendo la traduzione al Castigliano, che sarà disponibile prossimamente nella sua pagina web www.ochodoscuatroediciones.org. Vogliamo rendere chiaro che questo testo utilizza solo parte della teoria di Carol J. Adams.

² Nota termine donna: non intendiamo donna come un concetto essenzialista, universale, né meramente biologico. Questo concetto si amplia alle persone trans o a chiunque si autoidentifichi come donna, nella più ampia diversità del termine. Percepriamo come interessante l'uso di questa parola a partire dall'ottica della resistenza in una socializzazione del genere basata sulla dominazione.





Presentatevi, come è sorta la idea del vostro collettivo? Quando? Perché??

Il nostro collettivo nacque nel 2012, creato da due compagne che dopo aver militato in vari gruppi femministi e radical-antagonisti-libertari-anarchici (nei quali non veniva trattata la questione degli animali), in gruppi animalisti (nei quali non si criticava il sistema capitalista di sfruttamento globale), in gruppi antispecisti (nei quali c'era molto sessismo e si trattavano marginalmente questioni distinte relazionate con la specie), decisero di lavorare su tutti questi temi insieme con una visione integrale e interconnessa.

Abbiamo scelto il nome “Anguane” perché questi sono degli esseri mitologici, degli spiriti della natura, connessi con l'acqua, che provengono dalla tradizione del nord-est italiano, con aspetto umano e non umano. Dopo una prima fase di definizione dei nostri obiettivi e delle scelte politiche importanti abbiamo chiesto ad altre attiviste dei movimenti LGBT e antispecisti di collaborare con noi.

Siete un collettivo misto o no? Perché?

Siamo un collettivo di persone LGBT per scelta e per destino. Siamo poche e distribuite per varie province dello stato italiano, cerchiamo di essere presenti nella lotta come e quando possiamo.

Quali sono per voi punti di intersezione più forti con la lotta femminista e quella antispecista?

Per cominciare abbiamo creato la parola ecovegfemminismo per differenziarci dai gruppi ecofemministi, femministi e antispecisti. Abbiamo valutato che il riconoscimento delle intersezioni delle oppressioni come donne, come persone LGBT e come animali sono fondamentali per una critica al sistema e per fare

proposte concrete di pratiche e di lotte di ciò che descriviamo come l'insieme patriarcal-pastorale (potrete trovare un saggio su questo argomento in Atti di LiberAzione Generale 2). Non esistono aspetti più importanti di altri, ma sono tutti interconnessi; e lo sfruttamento delle "colonie" di donne, delle umane, delle persone LGBT, oltre alle altre di altre culture, delle classi lavoratrici, dei gruppi minoritari, da parte del potere bianco maschile occidentale carnivoro hanno un impatto devastante sulle nostre vite.

Come mettete in relazione i temi antispecista e femminista nella vostra pratica di lotta? In altre parole, a livello pratico lavorate sulle due lotte in maniera unita o separata?

Abbiamo una posizione molto critica verso l'antispecismo maschilista e sessista (che Carol J. Adams, Marti Kheel, Josephine Donovan, Lori Gruen, Greta Gaard, Pattrice Jones e altre definiscono il club dei maschi antispecisti) perché crediamo che rafforzi la dominazione, che cerca solo di lavare la facciata del potere ma senza arrivare a comprometterlo. Allo stesso tempo siamo coscienti del fatto che il pensiero antispecista debba includere anche le critiche che provengono da altre culture e gruppi sociali, come mette in evidenza per esempio Breeze Harper e il suo "sistah vegan project", e native americane come Linda Fisher e Margarte Robinson. Consideriamo fondamentale anche le posizioni del pensiero politico delle ecofemministe della scuola di Bielfeld (Maria Mies, Veronika Bennholdt-Thomsen y Claudia von Werlhof) che criticano il pensiero patriarcale capitalista e la dominazione delle donne e della natura).

Vi definite un collettivo anarchico, femminista e antispecista. Che difficoltà avete incontrato (se ne avete incontrato) nei diversi ambiti di lotta?

Come dicevamo nella prima domanda, ognuno di questi ambiti ha perso la visione globale delle questioni e le lotte sono state affrontate in maniera miope per ottenere una supposta emancipazione della "categoria". Le cose stanno cambiando, ce ne stiamo rendendo conto, però ancora rimane lungo il percorso. Pertanto, se nel movimento anarchico abbiamo incontrato difficoltà nel comprendere del tutto la critica vegana all'imperialismo culturale e politico del carnivorismo, nel femminismo continua ad esserci una forte resistenza al capire la nostra continuità con la natura e gli animali non umani (connessione storica del femminismo che vuole allontanare le donne dal naturalismo e alzarle al livello degli uomini, cosa che criticiamo). Nell'ambiente antispecista, abbiamo trovato molte concentrazioni di sessismo e maschilismo camuffato, e a volte chiari e macroscopici; e anche la presunzione che sia il "movimento" (che in

realtà per noi non esiste come elemento riconoscibile de omogeneo) antispecista la massima espressione di radicalismo e critica al sistema, senza aver cominciato da un'autocritica sana ed autentica.

Avete creato relazioni con altri collettivi? Conoscete altri collettivi che portino avanti una lotta simile alla vostra?

Collaboriamo spesso con altri gruppi politici che esprimono una critica alla dominazione e allo sfruttamento patriarcale e capitalista e di quando in quando ci relazioniamo con loro e organizziamo eventi nei quali ci scambiamo idee e le arricchiamo.

Per esempio, abbiamo realizzato due edizioni di LiberAzione Generale, una sulla connessione tra l'antispecismo e i movimenti LGBT e l'altra sui nessi tra antispecismo e sessismo. Stiamo lavorando per poter creare quest'anno un altro incontro di LiberAzione Generale nel quale volevamo trattare la questione della presenza fascista nei movimenti radicali. Pensiamo che potremmo anche realizzare un incontro proprio sul tema del femminismo e dell'animalismo antispecista (stiamo riesaminando la parola antispecista, che secondo noi confonde ed è troppo chiusa in una posizione di superiorità rispetto alle altre lotte).

Avete notato qualche cambiamento nell'ambiente della lotta da quando avete cominciato?

Sì, qualcosa sta cambiando, però molto lentamente e con moltissime critiche sulle nostre posizioni, considerate da un lato vetero-femministe (di un femminismo anacronistico ed antiquato) e dall'altro troppo centrate sugli animali e il loro sfruttamento, o poco sensibili ai diversi tipi di sfruttamento ai quali sono sottomessi gli umani, e per finire poco comprensibili da parte di chi centra la propria lotta nella critica al capitalismo.

Per finire, c'è qualcosa che vi piacerebbe aggiungere (una frase, un disegno, una opinione, un poema... Via, quello che vi pare!)?

Ça va sans dire! Che siamo contro ogni tipo di oppressione e discriminazione per classe, genere, specie, etnia, età, abilità/disabilità, ecc. Siamo convinte che l'attivismo politico debba essere connesso con l'attivismo sociale, ovvero, con l'impegno concreto e quotidiano per la giustizia sociale e la liberazione totale. Il concetto che noi vogliamo incarnare è quello di essere dei "ponti" tra le diverse lotte, come dice Patrice Jones.

A tutte le prigioniere non umane

*Quando dico
che sento il tuo dolore
è solo una verità a metà*

*lo dico perché ti assicuro che mi fa
male, mi paralizza un momento,
mi crea un nodo nello stomaco,
mi inonda la faccia di lacrime, la vita
perde il senso,
semmai qualche volta ne ha avuto.*

*Però ti guardo, di nuovo.
E, onestamente, no.
Non sento il tuo dolore.
Non vivo tra le sbarre.
Non mi strappano la pelle.*

*Non mi iniettano medicine senza il mio
consenso.
Non mi staccano pezzi del mio corpo.
Non mi stuprano per prendere il mio latte.
Non mi danno frustate.
Non mi fanno attraversare cerchi di fuoco.
Non mi rinchiodono in recinti di cristallo,
perché altri guardino.
No.
No.
NO.
Senza alcun dubbio, no.*

*E guardo le mie mani,
e sono uguali a quelle dei tuoi aguzzini
e fa male di nuovo.*

*Però sentire, sentire con te,
implica stare con te. Implicarmi col
tuo dolore,
posso mettermi nella tua
e portar un po' di questo dolore den-
tro...*

*Ora mi sto sforzando seriamente
perché tutto questo dolore,
tuo, mio,
profondo, sincero, pieno di rab-
bia,
diventi forza che abbatta
i muri che ci separano,
le catene che ci legano l
a violenza che ci ferisce.
E trasformi
le mani che incarcerano
in mani che liberano.*

*E già da tempo presi
la umile decisione
di non retrocedere.*

In questo siamo insieme.

*Illustración:
Raffaella Casco*



“DONNA”, “ANIMALE” E CAPITALISMO: GLI APPROCCI DE JASON HRIBAL E SILVIA FEDERICI

La storia dell’accumulazione da un’altra prospettiva

Normalmente, l’industrializzazione del capitalismo (così come le relazioni di classe generate al suo interno) ci vengono spiegate attorno alla figura del lavoro produttivo e salariato. Questo punto di vista ignora e rende silenzioso il ruolo di milioni di soggetti la cui forza lavoro è stata ugualmente utilizzata per l’accumulazione, e il cui sfruttamento e resistenza hanno ugualmente formato parte della storia. Da un lato, parliamo degli animali non umani e del loro sforzo non remunerato, essenziale per lo sviluppo delle principali industrie e per la generazione della ricchezza; per l’altro, ci riferiamo alla donna relegata al ruolo di accuditrice/riproduttrice, premurosamente disegnato per garantire la continuità del sistema e dissuadere da qualsiasi barlume di dissidenza o solidarietà.

Anche se non possiamo aspirare in queste righe ad un’analisi esaustiva della questione e le sue cause, ci piacerebbe lanciare alcune delle chiavi che propongono l’autora Silvia Federici e lo storiografo Jason Hribal.

La prima approfondisce le radici del controllo statale de economico sul corpo e sul ruolo femminile, rifacendosi alle cacce delle streghe dell’America post-coloniale. Per Federici il sistema capitalista non è frutto di un’evoluzione logica della società, ma di un piano portato a termine in maniera premeditata da pochi per creare e mantenere ricchezze e privilegi. In questo senso, criminalizzare la libertà sessuale e riproduttiva significava creare una rottura di ciò che è comune e, allo stesso tempo, neutralizzare esperienze di autogestione e funzioni sociali di alcune donne che potrebbero essere in possesso di conoscenze legate al rispetto della natura e della comunità. Così, qualunque possibile resistenza alla trasformazione sociale necessaria per il sorgere e lo svilupparsi del capitalismo, fu annichilita o contenuta. La donna fu allontanata paulatinamente dalle attività economiche produttive e, quando il lavoro diventò la principale fonte di ricchezza, i corpi femminili cominciarono ad essere concepiti come macchine riproduttive per la creazione di forza lavoro futura. Allo stesso tempo, i compiti domestici non remunerati presupponevano il sostentamento e la ricompensa giornaliera per la forza lavoro esistente: *“Il capitale ha ottenuto ed ottiene denaro dalle persone che cucinano, sorridono e scopano”* (Federici, 1975)

Al padrone e al sistema in generale risultava vantaggiosa tutta l'energia prodotta da animali non umani. Hribal ci mostra nella sua opera fino a che punto si dipendeva da questi durante l'industrializzazione: *“nelle fattorie agricole c'erano buoi, cavalli, mule e asini, così come in certe occasioni, mucche, pecore o grandi cani, che tiravano e facevano funzionare gli aratri, le grade, le macchine per la semina, trebbiatrici, fastellatrici, presse, seghe, decespugliatori e mietitrici. Nelle miniere trainavano l'oro, l'argento, il ferro, il piombo e il carbone. Nelle piantagioni di zucchero, schiacciavano e trasportavano le canne. Nei porti, nelle strade e nei canali, muovevano le carriole, i carri e le chiatte della posta, merci e persone. Nelle città, portavano la carrozza, la tranvia, le diligence e i traghetti. Nei campi di battaglia, spiegavano l'artiglieria e le provvigioni, facevano le esplorazioni e si incaricavano di mantenere cariche le linee di attacco. Lo sforzo produttivo era questo: creare l'energia necessaria per spingere gli strumenti del capitalismo. Di fatto, le trasformazioni agricole, industriali, commerciali e urbane moderne non erano solo imprese umane. La storia dell'accumulazione del capitalismo è molto più che storia dell'umanità. I libri di testo domandano: Chi ha costruito l'America? Furono gli animali?”* (Hribal, 2003).



Già in sistemi economici precedenti gli altri animali erano stati utilizzati come moneta di scambio, prodotti o macchine per produrre. Ciò che fece in maniera molto abile il capitalismo fu prendere il controllo di quelle relazioni ambigue nelle quali l'animale era allo stesso tempo una risorsa e un membro della comunità umana. Dissociò questi “prodotti” e “macchine” dal soggetto da cui provenivano, dall'individuo protagonista dell'esperienza sfruttatrice. In questa maniera, non solo si zittivano gli interessi e le necessità degli animali, ma anche le voci che si cominciavano ad alzare per solidarizzarsi a loro ed esigere la fine della loro schiavitù.

Allo stesso modo, questo sistema ha ottenuto che il concetto stesso di “donna”

si assimili quasi in esclusiva con il ruolo consegnato alla stessa nell'ambito eteropatriarcale. Secondo Federici, il capitalismo ha fatto credere alle donne che i loro incarichi domestici e nella cura dei figli, sono un "atto d'amore", e ancora è comunemente accettato che solo la maternità, la pazienza infinita e la dedica premurosa ci converte in "donne autentiche".

Il controllo dei corpi

Nonostante questo, per Silvia Federici, non è il corpo femminile l'unico sul quale interviene il capitalismo, ma anche i corpi del proletariato in generale sono dominati attraverso la fame, la riproduzione, la subordinazione delle necessità di base al lavoro, ecc. Il caso degli animali non umani è un esponente assoluto di questa dominazione, essendo i loro corpi allo stesso tempo fonte di forza e di lavoro, merce, macchina di produzione e prodotto. In tutti questi casi, il controllo delle capacità riproduttive degli individui gioca un ruolo fondamentale per l'accumulazione della ricchezza. Le scrofe, le mucche e le pecore nelle fattorie, le elefante e le leonesse negli zoo e nei circhi, le orche negli acquari... frequentemente rifiutano di riprodursi. Le loro gravidanze sono indotte, i loro parti programmati, le loro figlie rubate o assassinate dalla stessa industria che ruba a loro la vita. Si decide per loro quanti corpi nasceranno e come si farà per ottimizzare la loro produttività. Si creano vite con l'obiettivo essere sfruttate e distrutte. In maniera più velata, gli stati legiferano per punire la donna che non vuole collaborare nella riproduzione di mano d'opera, e per avere l'ultima parola sul come, quando e quanto di deve partorire: *"il capitalismo ha sempre avuto bisogno di controllare il corpo delle donne perché è un sistema di sfruttamento che privilegia il lavoro come fonte della sua ricchezza di accumulazione (...) immaginati se le donne si mettessero in sciopero e non producessero bambini, il capitalismo si ferma."* (Federici, 2014).

La negazione della riproduzione, esercitata tanto dalle umane come dagli individui di altre specie, è senza dubbio una potente forma di resistenza, ma non è l'unica. Gli animali hanno realizzato cambiamenti della storia del lavoro rallentando o fermando la produzione, attaccando i loro sfruttatori, scappando e anche formando comunità fuggiasche libere nella natura. Le donne accusate e perseguitate per stregoneria non erano altro che persone che osavano sfidare o mettere in dubbio il potere della chiesa, del patriarcato e del sistema economico. Se lo sfruttamento e la ribellione esistono oltre la classificazione di genere e specie, oltre può esistere anche la solidarietà.

La ricerca di ciò che accomuna

Prendendo di nuovo come esempio la caccia alle streghe, la criminalizzazione e l'isolamento di determinati soggetti presuppone una rottura della comunità. La donna che desidera essere qualcosa di più che una "donna", che si rivendica come individuo libero, padrona del suo corpo e delle sue relazioni, si presenta come un mostro amante del diavolo e nemica dell'umanità. Quella che vuole controllare la propria riproduzione è una divoratrice di bambini che può lasciare gli uomini impotenti. In definitiva, la donna è "un'altra cosa" diversa dai membri del gruppo sociale. Le ostetriche e le guaritrici, le religioni legate al rispetto della natura, sono ugualmente segnalate. Il selvaggio e il naturale diventano qualcosa di indesiderabile e punibile. Allo stesso modo, gli animali non umani vengono puniti e piegati fino a quando sono sufficientemente docili da essere utili. Anche questi animali sono percepiti come "un'altra cosa", per quanto lavorino e convivano con il gruppo, e anche se non esiste nessuna differenza reale tassonomica né logica tra ciò che significa essere "umano" e ciò che significa essere "animale".

Quindi, anche se il capitalismo nella pratica posizioni gli operai, le donne di casa e le bestie da soma nella stesso punto, solo coloro che contribuiscono con il lavoro produttivo salariato si considerano tra loro come membri della classe lavoratrice, e in base a questa considerazione costruiscono le loro relazioni di appoggio mutuo e solidarietà. Sia Hribal che Federici cercano, attraverso le loro ricerche, in maniera più o meno esplicita, di rompere con questa visione limitata dell'idea di classe. Le loro proposte cercano di ampliare il concetto di ciò che accomuna, portarlo alla pratica, e promuovere il riconoscimento tra uguali dal basso, eliminando le barriere che ci sono state imposte dall'alto per evitare che ci incontriamo e che ci aiutiamo l'una con l'altra.

È un'idea appena nata, sulla quale rimane molto da dire e discutere, però allo stesso tempo è una delle idee più vecchie del mondo: siamo unite in questo, e unite lo vinceremo.

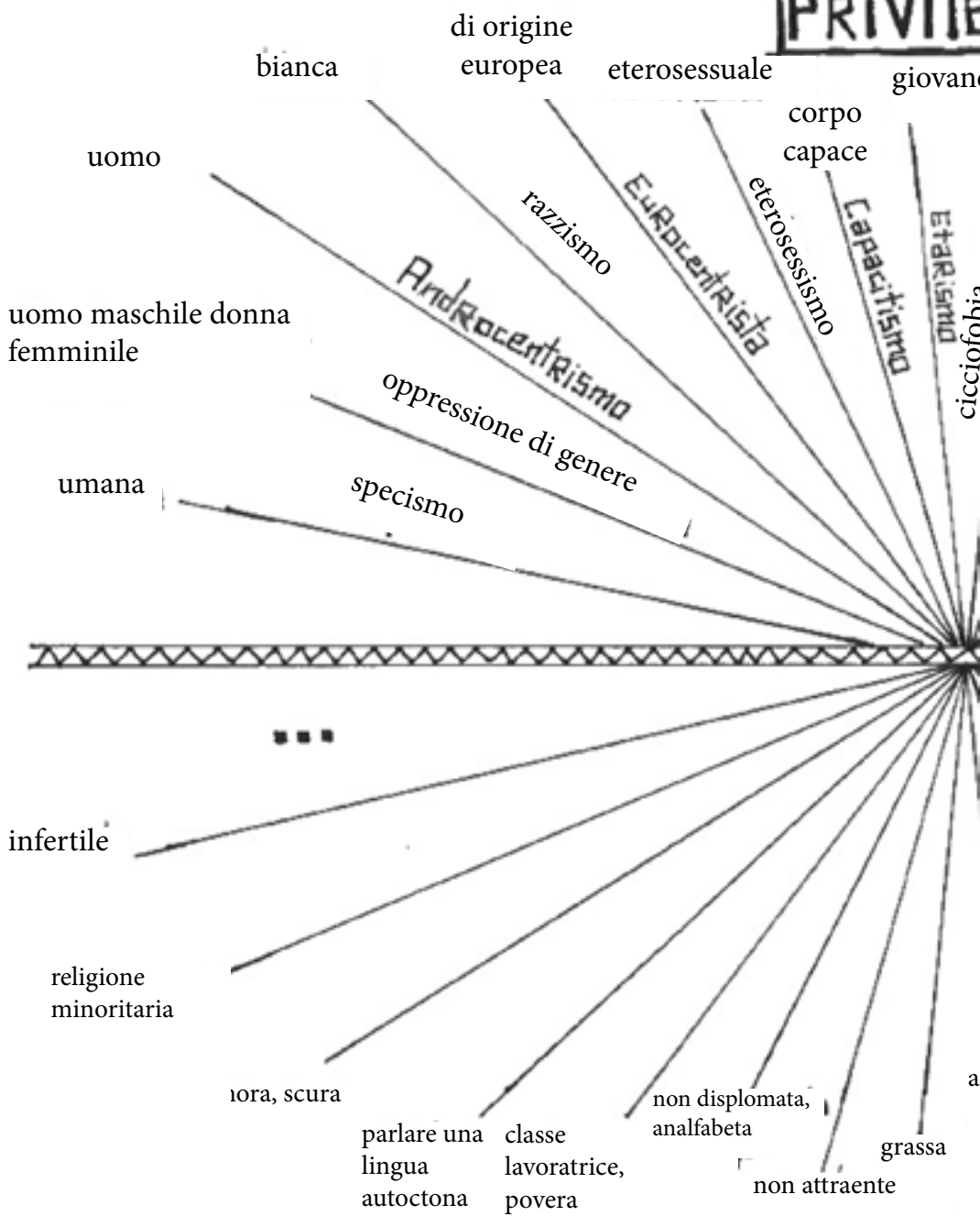
Fonti:

Hribal, Jason (2014) *Gli animali sono parte della classe lavoratrice e altri saggi*.
Madrid: Ocho y Cuatro Ediciones

Federici, Silvia (2013) *Rivoluzione al punto zero: lavoro domestico, riproduzione e lotte femministe*.
Madrid: Traficantes de Sueños

Federici, Silvia (2010) *Calibán y la bruja. Mujeres, cuerpo y acumulación originaria*.
Madrid: Traficantes de Sueños.

PRIVILEGI



OPPRESSIONE / R

egia

e
magra

attraente

diplomata
alfabetizzata

classe alta
classe medioalta

parlare lingua colonizzatrice
(castigliano, inglese..)

ora

politiche dell'apparenza

elitismo

classe

pregiudizio linguistico

"Colonialismo"

oppressione religiosa

Pronatalismo

...

bianca, pallida

religione
maggioritaria

fertile

anziana

animale non umano

dissidente di
genere

donna

persone
diversamente
funzionali

lesbica, gay,
bisessuale

non bianca

non europea

ESISTENZA

CRITICA ALL'ABORTO

Que tu novio no utilice condón, mientras te folla con su pene eyaculador
Che il tuo ragazzo non usi un preservativo, mentre scopa con il suo
pene eiaculatore di sborra di uomo CIS, è, comunemente, considerata
un'imprudenza.

Che il tuo ragazzo, mentre realizza suddetta pratica, venga dentro di te,
è, comunemente, considerato un incidente.

Che tu voglia estirpare dal tuo corpo il tuo proprio ovulo invaso dal suo
sperma, prima che si trasformi in un altro essere senziente, che dipenda
da te per anni e condizioni tutta la tua vita senza che tu abbia avuto
l'intenzione di riprodurti, è, comunemente, considerato un assassinio.

Ciò che più fa impressione di tutto questo è che il tuo ragazzo venga
dentro di te, senza la tua autorizzazione, come se si trattasse di un
incidente. Oltrepassando chiaramente un limite tuo, esplicito o no (non
ci scordiamo che tu non stai prendendo la decisione di riprodurti).

Ed è tragico, perché se l'azione chiave e non consentita che presuppone
che tu rimanga incinta si intendesse come ciò che realmente è: una
violazione; non ci sarebbe spazio a dubbi sul fatto che qualsiasi aborto
entri nell'ambito legale (che, peraltro, mi importa un cazzo).

Al contrario, i tipi CIS eiaculatori di sperma, si preoccuperebbero di più
di usare un preservativo e magari si farebbero anche vasectomie senza
controllo, per il bene dell'umanità e del resto del pianeta (non è una
battuta).

Nel frattempo, io ricordo quel periodo in cui facevo sesso etero...
Guarda, quando facevo sesso etero vedevo il mondo in un altro modo e,
soprattutto, vedere il sesso in una maniera diversa...

In quel periodo, pensavo che scopare era avere una penetrazione... pensavo che tutto il resto non contasse, che erano solo preliminari...

Però ho scoperto molto da allora, e ho potuto constatare che il pene è un'estremità totalmente prescindibile per godere al massimo livello del sesso; che il pene, e la sua egemonia nelle relazioni sessuali, ha senso solo perché gli uomini CIS possano continuare a gongolandosi nella loro mascolinità normativa, pretendendo che il tuo piacere sessuale dipenda da suddetta estremità.

Non gli credere...

L'eterosessualità è la strategia principale per rendere possibile la dominazione maschile del patriarcato.

Non è un caso che le principali misure di controllo della gravidanza non abbiano alcuna considerazione della salute delle donne.

Dalla piccola bomba di ormoni della pillola del giorno dopo, alle operazioni chirurgiche per abortire, passando per l'ingestione di ormoni preventiva o la castità.

Per caso qualche maschio CIS pensa di ormonarsi per rendersi infertile e avere rapporti sessuali fallocentrici più piacevoli? Sembra uno scherzo, vero? Bé, il 16,3% delle donne CIS nello stato spagnolo consumano pillola contraccettiva.

Devo riconoscere che frugando in internet ho trovato notizie che parlano di una pillola per uomini che, anche se è vero, è buffo, non ci dobbiamo scordare che se vogliamo avere autonomia sui nostri corpi ingravidabili non dobbiamo MAI delegare questa responsabilità a un soggetto maschile CIS.

E quando dico MAI mi riferisco anche a ciò che, per me, è la questione principale:

l'aborto ci mette nelle mani di terze persone, pertanto, la nostra autonomia e, specialmente, il destino dei nostri corpi viene condizionata dalla volontà di terzi.

Per me, l'errore sta nel pensare che l'aborto sia la soluzione. La possibilità di abortire è un requisito imprescindibile per recuperare l'autonomia delle nostre vite una volta che un uomo CIS fertile abbia oltrepassato la nostra volontà. Però la decisione che determinerà il nostro destino è molto prima. È quando decidiamo di incentrare i nostri rapporti sessuali nella penetrazione.

È quando accettiamo di avere una penetrazione senza preservativo-anche se non consentiamo che ci eiacolino dentro.

È quando idealizziamo la penetrazione come l'apice del piacere o la connessione tra esseri.

È quando priorizziamo il piacere maschile al di sopra della nostra stessa salute, prendendo decisioni che la espongono a rischi.

È quando teniamo pratiche che presuppongono potenzialmente che le nostre vite prendano una piega che non vogliamo.

Addirittura, molto prima, quando ci siamo dette che tutto il resto non è scopare.

Quando ho il mio pugno intero nella fica ben lubrificata della mia ragazza e ci guardiamo negli occhi mentre me lo stringe.

Quando mi mette la lingua fino alla gola.

Quando mi riempie il petto di saliva.

Quando le supplico che mi lasci leccarle la fica e noto la sua clitoride durissima nella mia bocca.

Quando ancora non mi ha toccata e sono già a un secondo dal venire.

Quando mi scopava tutte le parti del corpo.

Quando mi scopava con tutte le parti del suo corpo.

Quando veniamo in un minuto.

Quando ci tocchiamo per ore senza arrivare del tutto a venire.

Quando mi dice per whatsapp tutto quello che vuole farmi.

Quando ci desideriamo intensamente senza arrivare a vederci.

Tutto questo, è scopare.

Io, prima, mi sbagliavo.

MENÙ DEL GIORNO

cervella di scienziata all'aglietto ..19€

caffè con latte di madre primipara ...4€

costina di giardiniera marinata ..5€

filetto di fegato di astemio ...9€

sangue per cipollata di
ventenne ...6€

salame di umano creolo ...10€

“non mangio altri animali per la stessa
ragione per cui non mangio umani”
stay vegan

orecchio di nonno alla piastra ..7€

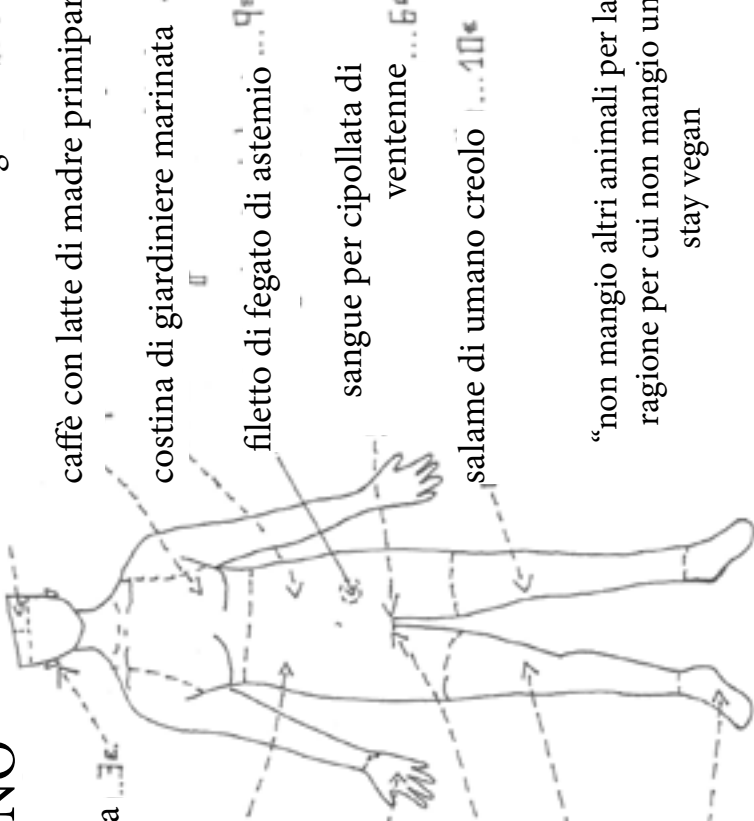
costolette di universitaria ..7€


manine di bebè ..9€

coda di adolescente ..4€

prosciutto di onubense ..12€

calli di lavoratore ..4€





GLI OCCHI DEL MORTO

Oggi ho visto un corpo morto
Stavo tornando da lavoro
Quando mi trovai faccia a faccia
Con il cadavere di un maiale adulto
Qualcuno lo aveva appeso a una spalla
E lo stava portando a un ristorante
Gli occhi del maiale erano spalancati
Come se si stesse scontrando con la morte
Me quedé parada en seco
Durante lo que parecieron horas en mi mente
Pero fueron unos minutos en realidad
Rimasi ferma immobile
Per quelle che nella mia mente furono ore
Però furono minuti in realtà
Quegli occhi...
Quegli occhi dovevano aver guardato il suo assassino
Pregando per la propria vita
Quegli occhi dovevano aver detto a qualcuno
“ho il diritto di esistere”
Allora, perché era morto?
Pasé de largo
Mis ojos rozarMi allontanai
I miei occhi scorsero i polli morti arrosto
Appesi per il collo a una finestra
All'avvicinarmi alla fine del palazzo
C'erano lacrime nei miei occhi
Non riuscivo a capire
Come poteva la gente essere tanto insensibile?
Quanti dovevano morire
per i gusti di altre persone?
Quanto tempo servirà perché tutti quanti si rendano conto
Che la schiavitù degli animali
Dovrebbe essere inaccettabile?
Quanti dei miei antenati

Furono trattati come si trattano oggi gli animali da fattoria?
Quante di noi guardano da un'altra parte?
Quando sento parlare delle manze
Che vengono separate dalle loro madri
Per essere vendute come carne
Posso sentire i lamenti nelle voci delle madri
Che piangono per i loro piccoli
Mentre gli schiavisti glieli strappano
La madre mucca allatta la razza umana
I miei antenati allattarono la razza bianca
Quindi, quando vidi oggi questi occhi sconcertati
Nessuno avrebbe potuto dirmi,
"Qual'è il problema?" "È solo un animale"
Avrei potuto ricordare un tempo
In cui qualcuno avrebbe detto lo stesso di me

* Mary Spears

T'ERRORE (frammento) (...)

Il terrore che viene
Dal sapere che hai il potere di far male
È la più grande delle paure

Forse per questo i nostri cani
Possono guardarci negli occhi
incrollabili
Con amore incondizionato

Non è perché sono troppo stupidi da pensare che non possiamo un giorno
per casualità spezzare il loro cuore

Ma perché sono abbastanza saggi da sapere
Che loro non spezzerebbero mai il nostro

* Tara Sophia Bahna-James

** Breeze Harper, A. (Editore) *Sistah Vegan. Black female vegans speak on food, identity, health and society.* Nueva York: Lantern Books, 2010

FAI DA TE

KIT PER LE MESTRUAZIONI:

1. Assorbenti lavabili

In pratica possiamo utilizzare un ritaglio quadrato di 18 cm di asciugamano o panno da cucina di cotone, piegato a metà. A partire da qui possiamo usare l'immaginazione per disegnare e elaborare assorbenti con le caratteristiche che vogliamo. Sono altamente personalizzabili.

· ci sono possibilità infinite, però la base è racchiudere tessuto assorbente (asciugamano, panni da cucina di cotone...).

Per la parte in contatto con la pelle possiamo usare tessuto di cotone (una maglietta), di flanella (pigiamina), di pile... e come impermeabilizzante a contatto con le mutande, possiamo usare lenzuolo copriletto (quella di pvc no, che non è traspirante né flessibile; quella di poliuretano si), tenda della doccia, impermeabile traspirante, tessuto di ombrelli... oltretutto possiamo cucirgli velcro o bottoni per sostenere gli assorbenti (con delle ali che abbraccino le mutande). Per ultimo, il filo usato per la cucitura dovrebbe essere di poliestere e non di cotone, perché il sangue non gli passi attraverso.

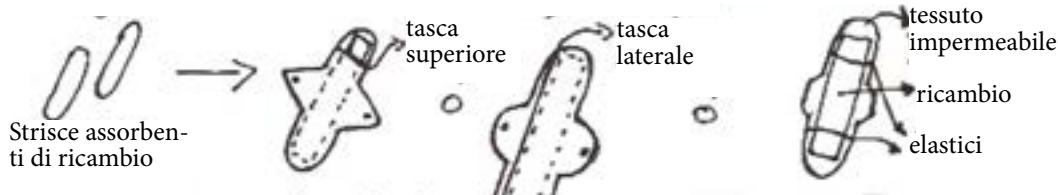
· A seconda del momento del ciclo a cui provvederemo e dell'abbondanza del flusso, scegliamo la misura e la forma che più ci piaccia (con ali, salvaslip, extragrande...). Se preferiamo, in internet si possono trovare modelli.

·Il colore della parte superiore dipenderà dai nostri gusti: più scuro dissimulerà il sangue e lascerà meno macchie. Più chiaro ci permetterà meglio il controllo del sangue.

·avvolgiamo una striscia di tessuto avvolgente tra due pezzi di tessuto ritagliati come nel disegno scelto. Quello sopra morbido, quello sotto impermeabile. Cuciremo i pezzi di tessuto tra sé, e per ultimo fisseremo la striscia dell'interno con vari punti ad ognuno dei suoi quattro lati. Nel caso aggiungeremo velcro o bottoni:



·un'altra opzione è fare una piccola fonda di tessuto morbido da un lato e impermeabile dall'altro, con una apertura come una tasca, per mettere i ricambi di strisce assorbenti. (o su una base impermeabile, sospendere con elastici i ricambi assorbenti).



·nel momento di usarli, basta cambiare gli assorbenti o i ricambio ogni tot di ore. Si possono lavare a mano, preferibilmente con acqua fredda o nella lavatrice. Se ci muoviamo, senza possibilità di lavare, possiamo mettere gli assorbenti in una busta impermeabile, per poi metterli a bagno prima di lavarli. E a seconda del tempo di asciugamento, (dipende se fa più freddo o più caldo), avremo bisogno di un numero minimo di assorbenti o ricambi, Generalmente, con più di 8 potremo coprire il periodo intero perfettamente. Sperimenta e trova la tua comodità!

2 Coppa mestruale



·Possiamo ottenere una coppa mestruale rapidamente a partire da un cappuccio di un biberon. È vero che non è grande e stupenda come quelle che vendono ma per provare o in qualunque emergenza o viaggio può andare di lusso.

·Bisogna far caso tanto alla misura (ci sono cappucci più grandi di altri, cosa che ci darà più margine per cambiare la coppa) come al materiale (ci sono cappucci di lattice e di silicone, che non rappresenta nessun problema se non siamo allergiche a nessuno dei due. Entrambi i materiali ci servono perfettamente.

·Taglieremo il bordo esterno del cappuccio per trasformarla in una coppa mestruale:



·La prima cosa che bisognerà fare è bollirla 5 minuti per disinfettarla (come opzione express possiamo sterilizzare la nostra coppa passandole un po' di cotone imbevuto di alcol di 96' sulla superficie, sciacquandola poi con acqua prima di mettercela).

Oltretutto, al finire e/o cominciare ogni sanguinamento conviene comunque bollirla, aggiungendo nel caso che trattienga odori un pizzico di aceto.

·per usarla è necessario capire il suo funzionamento: una coppa mestruale è un recipiente che si inserisce nella vagina e raccoglie, non assorbe, il flusso mestruale. Una volta che la coppa è piena o è arrivato il momento di cambiarla, si svuota il contenuto e si rimette nella vagina.

·Un modo di mettersela è piegando la coppa su sé stessa per lungo e introducendola nel nostro canale vaginale con una inclinazione da 30 a 45 gradi (come quando introduciamo un tampone), perché la cervice rimanga circondata dalla coppa quando questa riprenda la sua forma:



·Anche se il cappuccio ha delle righette nella parte che ora forma la base della coppa, fa uscire il liquido solo quando si stringe. Quindi, quando sta dentro il corpo, siccome questa parte non viene stretta, il sangue si accumula.

·Nel momento di svuotarla, dovremo stare più attente perché non esca sangue dalla righetta. Stringiamo con il dito un po' più in su per eliminare il vuoto che si è formato e dopo tiriamo verso il basso. Svuotiamo il sangue. Laviamo la coppa con acqua (anche se non è necessario se non abbiamo acqua in quel momento) e ce la rimettiamo.

·È importante stare tranquille. Non c'è nessuna possibilità che la coppa si perda nella vagina. Possiamo aiutare rilassando i muscoli rendendo più facile estrarre ed introdurre.

·Per conservare la coppa tra un ciclo e l'altro le si può fare una borsina con qualunque materiale.



Abbiamo mille motivi:

Una pagina molto figa che ho trovato mentre scrivevo questo: opcionesmenstruales.blogspot.com.es

- Sono alternative che durano, quindi ci distanziamo dalla cultura imperante dell'usa e getta, ridando valore agli oggetti con i quali ci prendiamo cura di noi ed allontanandoci dal capitalismo e la sua obsolescenza programmata (anche se disgraziatamente anche questo modo di funzionare può essere recuperato dal capitalismo, attente!)
- Proteggiamo la terra dall'eccesso di spazzatura, energia di fabbricazione e trasporto scialacquatore, materiali esauribili, contaminazione dell'aria e dell'acqua...
- Ci prendiamo cura di noi, per non usare sbiancanti e altri prodotti chimici. Evitiamo allergie. Gli assorbenti monouso causano irritazioni o dermatiti di contatto. I tamponi, secchezza vaginale. Oltretutto, la coppa mestruale lascia scorrere il sangue, al contrario dei tamponi che lo assorbono.
- È molto più economico utilizzare alternative fabbricate da noi, anche gratis se ricicliamo tutti i materiali e è più facile rubare qualcosa una volta sola, che ci durerà nel tempo. Anche comprando le coppe e gli assorbenti lavabili risparmiamo a confronto con un consumo di cose usa e getta.
- Smettiamo di dipendere da imprese schifose che oltre a stigmatizzare le mestruazioni, sfruttano i loro lavoratori e contaminano senza rimorsi di coscienza, cercano solo guadagni.
- Possiamo avere un controllo più reale di quanto sanguiniamo, invece di nascondere il sangue.
- ci riappropriamo della nostra vita quando smettiamo di dipendere dal fatto che altri ci forniscano gli oggetti di cui abbiamo bisogno.

Ci sono piaciuti...

[Libri]

SHAKUR, Assata. "Una autobiografía".

Editoriale Capitán Swing, Madrid, 2013 (originale: Assata Shakur: An Autobiography, 2001).



"Mi chiamo Assata Shakur (nome da schiava Joanne Chesimard) e sono una rivoluzionaria. Una rivoluzionaria nera. Con questo voglio dire che ho dichiarato guerra a tutte le forze che hanno stuprato le nostre donne, hanno castrato i nostri uomini e hanno mantenuto i nostri bambini nella miseria.

Ho dichiarato guerra ai ricchi che prosperano sulla nostra povertà, ai politici che ci mentono con la faccia sorridente e a tutti i robot senza cervello e senza cuore che proteggono loro e le loro proprietà. [...]

Ogni rivoluzione nella storia è stata portata a termine per mezzo di azioni, anche se le parole sono necessarie. Dobbiamo creare scudi che ci proteggano e lance che penetrino nei nostri nemici. La gente nera deve imparare come lottare lottando. Dobbiamo apprendere dai nostri errori."

"Alla mia gente". 4 di luglio del 1973. Nastro registrato da Assata Shakur nel correzionale di donne della contea di Middlesex de emessa in diverse radio perché le sue motivazioni fossero ascoltate e non fossero soffocate dalla versione mediatica statale.

Esiliata a Cuba, Assata Shakur ci presenta la sua autobiografia. Senza essere un libro teorico, il suo contenuto è altamente politico, alternando capitoli sul suo inferno nelle carceri coi suoi ricordi di bambina. Narra dalla sua esperienza di vita il suo processo di politicizzazione: un cammino di presa di coscienza

progressiva nel quale affronta tutte le oppressioni che la attraversano. Come donna nera che vive negli anni 50, 60 e 70 a New York (usa), riflette una realtà profondamente razzista e ci avvicina a decenni di ebollizione rivoluzionaria, alla quale anche lei prenderà parte. Assata inizia ad aprire gli occhi e smontare le bugie e i pregiudizi che sostengono il modello capitalista e nord americano (e occidentale). Tanto questa autobiografia, come quelle di molte altre donne, sono servite da strumento politico e di resistenza, di fronte a una vita di repressione e violenza statale sistematica. Questa testimonianza, narrata a partire dalla forza e non dalla sofferenza, serve come esercizio di emancipazione per tutte quelle che ora lo leggono.

[Libri]

R-209. Parla il fronte di liberazione animale

(Download gratuito: www.ochodoscuatroediciones.org)

Questo libro raccoglie la storia e le storie del fronte di liberazione animale attraverso testimonianze in prima persona, interviste e dichiarazioni. Sono testi con una tensione, intensità e forza incredibili che ti lasciano in alto e con le pile ricaricate. E questo si deve al fatto che c'è un aroma che passa tutto il libro da quando si menziona nella presentazione fino alla fine: "chiunque può farlo". E a un'idea chiara che unisce tutti i testi e tutti i nostri pensieri: la libertà e l'orgoglio di lottare per lei. Così conclude il libro:



"Mi sento orgogliosa di formare parte di questa lotta e di questo movimento. Ogni volta che ho portato un animale fuori da una gabbia o ho sabotato la proprietà di uno sfruttatore avevo ben chiaro che facevo la cosa giusta. Non mi pento di niente. E anche se un giorno entro in carcere per me sarà una condanna molto più grande il non fare niente di fronte a ciò che sta succedendo. Non ho nessun dubbio, vale la pena correre il rischio."

Anticorpos

Sororidade.
"Nossos desejos são construídos de forma a nos enquadrar nos padrões da heteronormia
Nos aprisiona, nos molda
Reproduzir este modelo significa desconsiderar todas as tantas vítimas e fazer uso dos privilégios de ser 'agatê'
Amor não gera dor, violenta, humilha, nem odeia
Com as vivências e companheirismo é possível uma série de reconstruções
Repensar todas as formas que nós mulheres temos de nos amar
Fugindo do patriarcado binarista, rompendo com as barreiras da heteronormia pela sororidade, autonomia e diversidade."

Sonorità.
"I nostri desideri sono costruiti in modo che aderiamo agli statuti dell'eteronormatività. Ci imprigiona, ci plasma.
Riprodurre questo modello significa non considerare tutte le vittime e fare uso dei privilegi di essere "normativa"
L'amore non genera dolore, aggredisce, umilia, né odia
Con le esperienze di vita e il compagnerismo si rende possibile una serie di ricostruzioni
Ripensare tutte le forme in cui noi donne dobbiamo amarci
Sfuggendo al patriarcato binarista, rompendo con le barriere dell'eteronormatività per
La sororità, autonomia e diversità."

Anti-corpos sono un gruppo hardcore lesbo-feminista che ci ha portato la sua musica da São Paulo (Brasile).

Questo gruppo comincia nell'anno 2012 quasi senza esperienza. E in questi anni di percorso hanno fatto uscire quattro dischi loro e uno in collaborazione con altri gruppi locali. Si sono fatti vedere per lo Stato in due occasioni, nel loro tour europeo dell'estate del 2014 e nel loro secondo tour quest'estate nel quale abbiamo avuto l'occasione di vedere Zarautz con il gruppo di Madrid Genderlexx (queer punk) e a Barcellona con Hemlade, Nakay e Butron.

Anti-corpos si trova nella scena Riot grrl e DIY (fai da te). Riprendono un discorso femminista e attraversato dalle proprie esperienze di vita come lesbiche. Idee che riescono a trasmettere sia con i testi, che con la loro attitudine sul palco. Mettendo al centro l'eterosessualità

come regime nel quale si struttura il patriarcato del capitalismo. Anche chiarendo qual'è il loro atteggiamento rispetto alle aggressioni e alle violenze che subiscono i soggetti che rimangono ai margini del genere, così come i corpi letti come donne. Iniziando la discussione e posizionandosi totalmente contro gli spazi nei quali si riproduce questo tipo di atteggiamenti. Dicono di essere stufe del fatto che questi comportamenti si giustifichino o si cerchino di invisibilizzare negli spazi politicizzati. Per questo nei loro concerti come nella loro vita di tutti i giorni cercano di creare spazi "di sicurezza" per lesbiche, donne e trans. E come il mitico gruppo punk, Bikini kill, incoraggiano durante i loro show ad avvicinarsi al palco, partecipare e prendere spazio.

Fanno anche una critica alla scena punk-hardcore che sia in Brasile che in Europa è in mano a uomini cis. E anche se c'è sempre più presenza di gruppi queer, di donne, lesbiche etc. ancora c'è molto lavoro da fare, e come primo esercizio per cambiare questa situazione Anticorpos incoraggia a non avere paura, emanciparsi e cominciare a creare gruppi.

Questo gruppo riesce con i suoi testi, la sua attitudine e la sua musica, a trasmettere tutta la forza e la voglia di continuare a lottare e a costruire reti, alleanze e cura tra di noi.

Per conoscerle meglio potete ascoltarle in bandcamp:
<https://anticorpos.bandcamp.com/>
E nel loro blog: <https://anticorposfeminista.wordpress.com/>

AMA IL RUMORE, ODIA IL MASCHILISMO!



Le KRUDAS CUBENSI

"Per la gente buona, per le femmine del mondo, la pace e le nostre madri, per la resistenza di culture matriarcali per continuare l'eterna lotta per equilibrare la vita. Non c'è vera rivoluzione senza donne."

"Il mondo è orribile per noi, escludente, misogino e molto di più se sei lesbica; però abbiamo imparato che vittimizandoci non avremmo guadagnato niente, così che ci siamo imposte, siamo cresciute e abbiamo usato gli ostacoli come fonte di ispirazione. Abbiamo trasformato il dolore e la rabbia in canzone"

"Essere vegetarianx è un'attitudine politica, come femministe radicali e rivoluzionarie ci neghiamo a continuare nella catena dell'abuso, schiavitù, sangue e assassinii"

Odaymara Cuesta/ Olivia Prendes/ Krudas Cubensi.

Iperboliche, queer, vegane, afrocaraiibiche, femministe radicali e autonome, migranti, sboccate... Odaymara Cuesta e Olivia Prendes fondarono nel 1999 il trio Krudas Cubensi insieme a Odalys Cuesta. Nel 2004 si trasformarono in un duo e formarono il collettivo di teatro/hip hop Omegas Kilay insieme ad altre sei hip hopers di La Habana. Ma Krudas non si definiscono solo come musiciste, si considerano come attiviste per la liberazione delle donne afrocaraiibiche (delineando così una differenza con i femminismi bianchi e occidentali) e lx animalx non umanx. In qualche momento pensarono che il loro modo di contribuire a questo cambiamento fosse l'arte: la poesia, il teatro, la musica, il disegno grafico, la pittura, la performance... ma anche l'intercambio di conoscenze: hanno fatto laboratori di hip-hop in alcune città dell'America latina perché altre donne perdano la timidezza e si spingano a prendere la parola.

Abbiamo conosciuto queste due compagne nel 2009, durante l'incontro Femminista di America Latina e Caraibi. Le abbiamo viste sul palco e credo che da quel momento diventai una fan incondizionata. Non avevo mai conosciuto delle donne hip-hopers con tanta forza sul palco e non avevo mai ascoltato una canzone come "la grassa" nella quale si fa una denuncia sulla normatività eteropatriarcale dei corpi delle donne. Dopo questo primo incontro, ci siamo viste diverse volte. Abbiamo condiviso spazi, cene, balli e innumerevoli dibattiti su femminismo ed emancipazione di donne e lesbiche, su ciò che significa essere nate a

cuba. Su ciò che significa essere afro in una società dove primeggia il modello bianco occidentale. Su ciò che significa essere diversa in un mondo che ci vuole costruire tutt'x uguali. Sul bisogno di lottare contro l'oppressione dell'x animal'x non uman'x.

Non posso essere obiettiva con Pasita e Pelusa, come si fanno chiamare, perché mi sembrano delle donne forti e belle e credo che la loro musica sia un misto di elementi identitari che si trasformano in un discorso per continuare a lottare per costruire una società di uguali. Le ho seguite dal primo disco che hanno registrato e, che posso dirvi? Vi raccomando con tutto il cuore di ascoltare le loro canzoni, che vi lasciate coinvolgere dall'insieme di ritmi dei loro pezzi e che se un giorno si motivino a venire dalle vostre parti, che non vi perdiate il concerto. Nel frattempo, potete curiosare nella loro pagina: www.krudascubensi.com... o buttare un occhio al documentario "QUEEN OF MYSELF: Le Krudas di Cuba" per conoscerle un po' di più.

Maximun Tolerated Dose (dose massima tollerata)

[Documentario]

Documentario diretto da Karol Orzechowski (feb. 2015)
con immagini di The BUAV e di Igualdad Animal
Web: <http://maximumtolerateddose.org/>
Disponibile a: <https://www.youtube.com/watch?v=gvmqks9DYCE>

Questo documentario raccoglie le voci di studenti, medici, tecnici di laboratorio, scienziati che raccontano come è stata la loro esperienza sperimentando con animali non umani e perché hanno deciso di smettere di farlo de opporvisi; ci raccontano anche le storie degli altri, gli animali non umani che subiscono la sperimentazione quando loro lavorano nei laboratori.

Quando si parla di sperimentazione di solito si pensa: che tipo di persona è capace di rinchiudere un animale in una gabbia dalla quale lo tirerà fuori solo per torturarlo o ucciderlo? Il documentario comincia con una domanda chiarificatrice: che cosa o chi è un animale? Il problema non risiede nel tipo di persona capace di sperimentare con un animale ma nella concezione che ha questa persona di ciò che è un animale. Ovviamente una persona che lavora in un laboratorio è stata bombardata con una buona dose di utilitarismo mal pensato involto in capitalismo e ciò fa sì che veda il resto degli animali come uno

strumento in più per ottenere il suo risultato scientifico. Le voci di questo documentario raccontano come ad un certo punto della loro vita cambiarono questa concezione, smisero di pensare se tutto ciò era scientifico per pensare se era etico; e con questo cambiamento di visione, non è più così chiaro che la reclusione, la tortura e l'assassinio di altri serva a qualcosa, come gli avevano fatto credere; smette di essere un "male necessario" (ogni volta che sento questa espressione mi uccide dentro!). È molto interessante, quindi, la prospettiva che si utilizza in questo documentario.

C'è un momento del documentario che mi piacerebbe sottolineare perché era qualcosa a cui non avevo pensato, è il momento in cui si parla della separazione. In questa parte si racconta che in un laboratorio del Regno Unito i tecnici non stanno a contatto con gli animali (oltretutto mi sembra di ricordare che ci siano chilometri tra l'animalario e il laboratorio) quindi, loro chiamano l'animalario e chiedono il tessuto con il quale vogliono lavorare, così che non lavorano con il tutto ma solo con una parte. In questo fanzine c'è un articolo sul referente assente in relazione alla pubblicità, l'industria alimentare, la pelletteria... ma non avrebbe mai trovato spazio questa teoria nella sperimentazione se non fosse per questo documentario. I tecnici di questo laboratorio chiedono un tessuto come chi chiede un filetto in una macelleria, e possono studiare questo tessuto senza che ciò produca un conflitto con la loro etica perché il referente animale non umano è stato frammentato, squartato fino alla sua omissione totale. In ogni caso, non so in quanti laboratori questo succeda, ma so che in realtà nella maggior parte dei laboratori lavorano direttamente con gli animali, e ciò metterebbe il problema nell'impossibilità di empatizzare con loro; ma la creazione di laboratori lontani geograficamente dall'animalario per lavorare con frammenti di animali mi fa pensare se si vuole cominciare ad evitare la dissonanza cognitiva nei lavoratori. La butto lì.

In conclusione, un grande documentario, doloroso e desolante come tutti quelli che parlano di questo argomento. Non si vedono immagini di tortura, ma sì che si vedono animali in gabbia; può darsi che non sia molto truce nelle immagini anche se il tema come sempre lascia lo stomaco rivoltato, il cuore in gola e la rabbia che esce dai pori. Non c'è bisogno di vederlo per sentirlo.

MIAU:

Movimiento insurrecto por la autonomía de una misma.

Produttrice di comunicazione sociale
vagasacidass@gmail.com

Disponibile a: <https://vimeo.com/118763092>



MIAU è un documentario che parla di alcuni temi ricorrenti a proposito del corpo delle biodonne. Con le parole delle produttrici, "il movimento insorto per l'autonomia di una, si riunisce tutte le notti e lavora per costruire l'autonomia di

base: quella del nostro corpo. E lo fa in solidarietà, perché è più divertente che liberarsi da sola".

Un grande arma del patriarcato è trasformare in tabù i nostri corpi e fare della conoscenza di questo qualcosa di accessibile a poche. In questo documentario si approfondisce il funzionamento del proprio corpo, iniziando con il ciclo mestruale e i genitali. Si mostra, per esempio, come fare un auto-esame della vagina e del collo dell'utero o come farsi un auto-esame del seno.

MIAU incide nella forma in cui il sistema di salute ufficiale, così come le industrie farmaceutiche che lo sostengono, devono gestire le nostre necessità e i ritmi in un contesto dove il fine ultimo è fare affari, con le pessime conseguenze che questo genera nei nostri corpi. A proposito di questo, si approfondiscono temi come il vaccino del papilloma umano, la violenza ostetrica (durante il parto, appena nato), la endometriosi, la candidiasi o l'aborto in ospedale.

In questo audio-visuale si affronta anche la violenza maschilista nelle sue multipli forme e come di questa si fa bandiera dalla socializzazione delle bambine fino alla negazione del controllo sui nostri propri uteri

e corpi. Si parla di aborto con misoprostol e con erbe medicinali e si affronta la tortura a partire da una storia personale.

Durante il documentario ci vengono offerti strumenti che, accompagnati da vivi e colorati disegni, ci impregnano dello spirito del "fai da te" e ci danno chiavi per la cura dei nostri corpi e la prevenzione di futuri danni su questi.

Recuperiamo i nostri corpi! Condividiamo con tutte le nostre conoscenze.

"Per questa ragione questo documentario è un regalo, perché è conoscenza liberata.

È dedicato a tutte le donne, streghe, gatte, che hanno lottato per la libertà. E siccome non c'è lottatrice che non sia perseguitata dal potere, a tutte quelle che sono state assassinate, perseguitate, torturate e che vivono nella nostra anima di guerriere".



Noi non dimentichiamo



Nella nostra quotidianità di solito non pensiamo alle persone umane e non umane che sono prigionieri. Ai prigionieri umani semplicemente perché non li vediamo, non sappiamo niente delle loro vite né della loro storia. Vedendoli come colpevoli e giustificando la loro condanna, risulta difficile che ci mettiamo nei loro panni. La maggior parte delle persone di questa società pensa che non si troveranno mai in queste circostanze perché sono diverse, perché loro sono "brave persone". Ci hanno indottrinato per separarci mentalmente ed emotivamente da loro. Qualcosa di molto simile succede con gli animali non umani. Le giustificazioni ci servono per creare questa distanza che ci impedisce di empatizzare con loro.

Crediamo che, nonostante queste giustificazioni, se vedessimo ciò che succede realmente in un carcere, se ci sedessimo ad ascoltare una persona prigioniera, se visitassimo un mattatoio o un centro di sperimentazione, la cosa cambierebbe. Se guardassimo negli occhi una qualsiasi di queste persone umane e non umane, sarebbe più facile metterci nei loro panni ed immaginarci cosa

stanno sentendo. Sicuramente ciò che vedremmo e sentiremmo ci metterebbe abbastanza a disagio, e per risolvere questo disagio, dovremmo muoverci in qualche modo, comprometterci, sentire che facciamo qualcosa per cambiare questa situazione o semplicemente chiudere gli occhi e dimenticare ciò che abbiamo visto, cercare di evitarlo per non vederlo di nuovo, per non immaginarci nemmeno per un momento ciò che deve star sentendo l'altra persona. Questo è ciò che facciamo la maggior parte delle volte perché è la cosa più comoda, e ce lo hanno reso così semplice.

Anche perché la maggior parte delle persone sono abituate a delegare la loro responsabilità ad altre persone per sentirsi meglio. La società è organizzata in maniera gerarchica, con "esperti" e delegati che sembra che si occupino di tutto al nostro posto.

La realtà è che nessuno si occuperà di questo se non lo facciamo noi stesse.

[Estratto dal libro In questo luogo maledetto dove regna la tristezza: riflessioni sulle carceri di animali umani e non umani, Asamblea Antispecista di Madrid)].

Disponibile in pdf a:

http://ochodoscuatroediciones.org/wp-content/uploads/2014/09/tripas_EESM.pdf

Bingo e Aleksandre

In questa appendice dedicato a quelle persone che, per disgrazia, sono o sono state in qualche momento delle loro vite, private della loro libertà, che sia in centri di detenzione, centri di minori, CIE, circhi, zoo, mattatoi, acquari etc. Gabbie alla fin fine, non rimane che raccontare la storia di Bingo de Aleksandre, due giraffe che cercarono di fuggire dalla schiavitù del circo.

PPoco importa come riuscì ad uscire Bingo dal suo recinto del Barley Circus, ma il 21 Luglio del 2014 questa vide l'opportunità che non volle sprecare e cominciò a correre per le vie di Nuevo León,

Messico. Le immagini fecero il giro del mondo, ma tristemente questo fu tutto, delle immagini, un tentativo, Bingo fu di nuovo catturata e sfruttata in spettacoli, questa volta con catene al collo. Ma lei non è la prima e probabilmente non sarà l'ultima giraffa che si ribella e lotta per la sua vita e la sua libertà. In settembre 2012,



Aleksandre lottando per la sua libertà

in una località italiana, una cucciola di nome Aleksandre cercò di fuggire dal circo, ma tristemente non andò come sperava, la polizia imbastì una sparatoria contro di lei, e tra le alte dosi di tranquillante e lo stress della situazione, il suo cuore non poté sopportarlo e morì.

Due circhi con diversi nomi ma uguali nella loro essenza, perché una gabbia è sempre una gabbia, due compagne lontane ma unite nella distanza, come noi, perché la lotta per la libertà oltrepassa le specie. Per loro e molte altre continueremo in avanti, fino alla fine del circo con animali.

Marius Jacob Mason

Marius Mason è un prigioniero anarchico per la liberazione animale e della terra, che ha partecipato specialmente nelle lotte ecologiste e per i diritti del lavoro. Attualmente sta compiendo la condanna più lunga di tutte le prigioniere del "green scare" (terrore verde) ed è stato condannato a 22 anni in una prigione federale degli Stati Uniti per atti di sabotaggio realizzati in difesa del pianeta.

Nel marzo del 2008, Marius fu arrestato dalle autorità federali degli Stati Uniti in relazione a due atti di distruzione di proprietà avvenuti nel 1999 e nel 2000, in nessuno dei quali ci furono persone ferite. Dopo essere stato condannato all'ergastolo nel 2009, si dichiarò colpevole dell'incendio provocato nel laboratorio di investigazione di Organismi Geneticamente Modificati dell'Università dello Stato di Michigan, a carico di Monsanto, ed ammise altri 12 casi di danni alla proprietà. Il giudice della sentenza applicò il cosiddetto "aumento del terrorismo", il che aggiunse alla sua condanna quasi due anni in più del massimo chiesto dall'accusa.

È importante sottolineare che il giorno 11 di giugno del 2014 (che è il giorno internazionale della solidarietà con Eric McDavid-ora libero-, Marius Mason e le prigioniere anarchiche di lunga durata), Marius annunciò formalmente che si trovava in un processo di transizione di genere, che non avrebbe più utilizzato il nome di Marie Mason, ma quello di Marius Jacob Mason e che avrebbe usato pronomi maschili.

Per conoscere un po' meglio la storia di Marius, è interessante dire che il suo arresto e la sua condanna ebbero una forte connessione col fatto che Marius fu infamato da quello che in quel momento era suo marito, Frank Ambrose. Frank Ambrose spiò per conto dell'FBI gruppi di attivisti per due anni e firmò i fogli di divorzio il giorno in cui Marius fu arrestato. La testimonianza del suo ex marito ebbe come conseguenza un'irruzione in casa della madre

di Marius e una condanna per delitto minore a uno dei suoi figli, che si riferisce ad avvenimenti di quando era un adolescente.

In agosto del 2010, Marius fu improvvisamente trasferito senza nessuna spiegazione o causa apparente all'unità amministrativa del centro medico federale nella prigione di Carswell in Ft. Worth, Texas, dalla prigione federale di Waseca in Minnesota, dove fu inviato per compiere la sentenza dopo il processo. Mesi dopo il trasferimento, a Marius furono negate le visite eccetto quelle della sua famiglia più ristretta e aveva restrizioni alla maggior parte della posta.

Carswell è principalmente un centro medico, ma dà alloggio a un piccolo numero di reclusi con storie di fughe, di comportamento o problemi cronici di violenza o che si classificano come di "gestione di preoccupazione speciale", tra loro due donne affrontano la pena di morte.

Carswell non solo mette Marius molto più lontano dai suoi familiari e amiche, ma lui stesso si trova in una situazione di isolamento in altri aspetti. Marius non è tra la "popolazione generale" della prigione per il fatto che ha capacità per solo 20 reclusi. Quindi Marius si trova separato dalle sue compagne in tutte le installazioni del centro medico. Queste condizioni hanno conseguenze sulla sua salute fisica e mentale.

Dal gruppo di appoggio a Marius, Support Marius Mason, si esige il trasferimento da questa unità restrittiva nella quale si trova e che sia trasferito a una prigione vicina alla sua famiglia e alle sue amiche. Anche una riduzione della sua sentenza agli stessi anni delle altre prigioniere per delitti simili.

*Lanciamo una chiamata alla solidarietà e vi invitiamo a scrivere a Marius in prigione:

M Mason #04672-061
FMC Carswell
Federal Medical Center
P.O. Box 27137
Fort Worth, TX 76127

[Prima di scrivergli guardate bene i dettagli alla pagina web del suo gruppo di appoggio: <http://supportmariusmason.org/>]

*Ricordiamo anche il documentario Until all are free (fino a che tutte siamo libere) che parla del caso di Marius Mason e Eric McDavid, è disponibile con sottotitoli in castigliano a:

<https://www.youtube.com/watch?v=pdYbZToq2QE>

*Potete trovare molte più informazioni, aggiornamenti del caso, disegni e scritti di Marius nella pagina web del suo gruppo di appoggio:

<http://supportmariusmason.org/>



Autoritratto di Marius.
"Wearing Orange, Feeling Blue,
Thinking Green"

